

Perché “Storia delle Donne”

Storia delle donne: apparentemente niente di nuovo in questa espressione che sembra oggi assumere una valenza quasi anagrafica, rinviando ad una generazione femminile che nella intensa policromia della sua dialettica costruiva il progetto politico, culturale ed etico delle donne come soggetto della storia.

Che quella stagione abbia rappresentato una delle rivoluzioni più significative del Novecento è un dato che possiamo ormai assumere come acquisito, pur nella piena consapevolezza che le differenze culturali fra le donne restano immense nei diversi contesti politici e geografici e nella stessa società occidentale.

È altresì un fatto che da quella stagione il nesso fra storia delle donne e politica è andato allentandosi ed ha subito significative mutazioni. Una delle ragioni è che alla storia delle donne si è gradatamente affiancata, fino a sostituirla scolorendone il senso, la storia di genere, più neutra, più “scientifica”, meno sospetta di legami con i movimenti delle donne e più attenta alla ricostruzione e alla reciproca influenza dei modelli ereditati, maschili e femminili. Lavoro importante, quest’ultimo, e più consono alla temperie culturale e alle traiettorie soggettive della ricerca e dell’elaborazione delle donne proprie degli anni Ottanta e Novanta; e tuttavia lavoro che quanto più si è allontanato dall’esperienza biostorica delle donne, tanto più si rivela oggi insufficiente ad affrontare la complessità di questo scenario globalizzato e a descrivere gli eventi e i mutamenti che lo attraversano a ritmi incalzanti, sconvolgendo assetti politici internazionali, ordini sociali, quadri giuridici e principi di identità.

La sfida portata nell'ambito dei diritti politici, civili e umani –a donne e uomini– assume oggi forme nuove e raggiunge livelli di cui sfuggono entità e spessore. Preoccupano le aggressioni alle libertà fondamentali; preoccupa lo spazio dato a poteri liberi da controlli; preoccupano, infine, i colpi inferti ai valori più alti che una tradizione secolare ha radicato in Occidente: la tutela dei diritti civili e politici. Una tradizione tanto più oscurata quanto più risulta inarrestabile e irreversibile l'avanzata del modello dominante di sviluppo. Il modello che, coniugando logica di mercato e civiltà del profitto, si propone oggi come l'unico generatore simbolico dell'ordine collettivo e della divisione dei ruoli che le donne e gli uomini, di ogni società e angolo del mondo, devono assumere per avere diritto di cittadinanza.

Ancora il corpo, e quello delle donne di più, appare come il luogo della costruzione culturale dove lo scontro radicale fra soggettività e poteri volge ineluttabilmente a favore di questi ultimi. Il corpo femminile non più amministrato dalle libere scelte delle donne, in realtà diventa un corpo astratto, non situato, quasi un non luogo per gli stessi soggetti femminili, perché silenziosamente espropriato e aggressivamente conteso –sul terreno dei valori e delle norme che ne definiscono il senso e regolano gli scopi– da categorie politiche, giuridiche, scientifiche, religiose.

Siamo pericolosamente assai oltre «il corpo della donna come luogo pubblico» di cui scriveva Barbara Duden: siamo di fronte ad un processo di separazione tra soggetto e corpo, processo in cui il soggetto non ha più diritto di proprietà del proprio corpo. Essere o avere un corpo? Interrogativo inquietante che chiede e stimola una riflessione teorica capace anche di elaborare il concetto di “limite”, oltre che di ri-categorizzare e ri-normalizzare soggetto e oggetto: tra politica, scienza, diritto, religione.

Nell'opacità di questo passaggio (verso dove? e con chi?) la storia delle donne ha un suo posto ed è in grado di offrire punti di ancoraggio e di confronto nell'esplorazione del presente riattivando i processi –mai come oggi, e paradossalmente, sovraccarichi e allentati– della memoria.

È necessario che storia delle donne e politica, con «nuove parole e nuovi metodi», tornino ad abitare la stessa casa. Come il nucleo e la chioma della cometa: due parti distinte ma indubitabilmente costituenti lo stesso corpo.

D.C.